

◆ **Ministri economici e finanziari e Banca centrale sono convinti che la moneta unica si apprezzerà di pari passo con una maggiore crescita economica**

Il verdetto di Bruxelles «Euro troppo debole? La ripresa lo sosterrà»

Wim Duisenberg: la Bce interverrà se il calo metterà in pericolo la stabilità dei prezzi

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. La diagnosi sullo stato di salute dell'euro è lì, in quelle sette righe di un referto sottoscritto dai ministri delle Finanze dell'Ue e dal presidente della Banca centrale europea. L'euro non è grave, la moneta unica, anzi, conserva intatto tutto il suo «potenziale» di apprezzamento. E la cura è in uno slogan secco: «Una forte economia si accompagna ad una moneta forte». Ma non è soltanto slogan. È il frutto di un convincimento basato su dati reali.

Innanzitutto quelli che annunciano una ripresa «molto robusta». Il ministro italiano del Tesoro, Ciriaco De Mita, ricorda che ormai «si comincia a parlare del 3%». E si tratta, risulta, di una «buona notizia». Dunque, le preoccupazioni non sono di casa. Si minimizza dopo aver constatato, ancora una volta, nel consesso dell'«Euro-11» riunito a Bruxelles insieme a Wim Duisenberg, che la crescita è non solo robusta ma si «radica sempre di più nella domanda interna» e l'euro può contare sulla crescita e sulla stabilità dei prezzi. Dunque, l'allarme è fuori dalle stanze del «Justus Lipsius». L'euro salirà, prima o poi. Ci puoi giurare, anche se ieri i mercati non si sono lasciate distrarre da queste sette righe del comunicato (la moneta unica ha raggiunto un nuovo record negativo toccando quota 0,96805 sul dollaro).

Un problema, tuttavia, c'è. E come. Lo stesso comunicato degli Undici più Duisenberg lo mette in rilievo. Quanto lunga sarà la crescita? E come allontanare il pericolo di una ripresa dell'inflazione? Detto tra parentesi: il prezzo del petrolio è indicato come il principale imputato del rischio inflazione ma che si allentano nei prossimi mesi, dicono. Ministri della zona euro e presidente della Bce sottolineano che da un lato il risanamento dei bilanci proseguirà e dall'altro che ci si impegna a «rafforzare il processo delle riforme strutturali» proprio allo scopo di assicurare un «livello alto e non inflazionistico» della crescita. Duisenberg non si tira indietro. E mette le mani avanti autorizzando i più pessimisti, ma non è detto che avvenga, a preannunciare un aumento dei tassi nella riunione di giovedì a Francoforte. Dice il presidente della Bce: «Il tasso di cambio dell'euro gioca un ruolo importante nella strategia della

Banca e il suo ulteriore indebolimento potrebbe mettere a rischio l'obiettivo principale, quello del mantenimento della stabilità dei prezzi».

In attesa che gli eventi maturino nella torre della città sul Meno, molti ministri si schierano per il partito del «no». Quello che invita a non cambiare linea. Lo dice il tedesco Eichel, lo ribadisce il lussemburghese Juncker che però vuole dichiarazioni politiche chiare. Lo dice anche il commissario Solbes. Non si cambia rotta. L'euro riprenderà quota. Lo sosterrà una politica economica forte. Il problema resta: che tipo di crescita.

Sul delicato fronte soccorrono in tanti. Il presidente di turno, il portoghese Joaquim Pinheiro, è certo che esistono «condizioni eccezionali per la sfida». Ma bisogna darle «sostenibilità». Insomma: ci vuole un lungo periodo di crescita

sostenuta da «riforme strutturali». Il summit straordinario del 23-24 marzo a Lisbona dovrebbe dare un forte impulso persino, secondo quanto annuncia Amato, con il varo di «indicatori di performance» per valutare l'azione dei vari paesi in tema di riforme. Una nuova classifica che scaturirà in un vertice che tutti giurano sarà «concreto» e non declamatorio o, come dice Juncker, solamente «letterario».

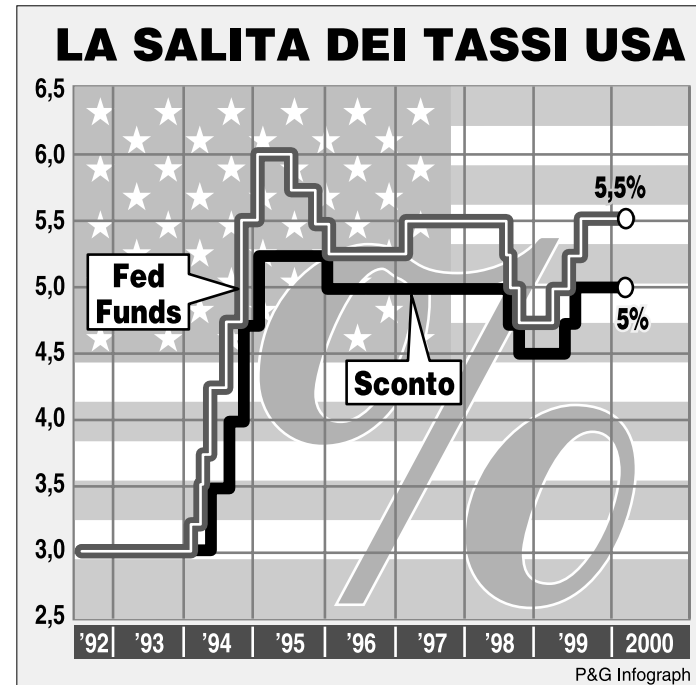
Le riforme per la crescita. Spiega Amato: «La crescita non dovrà avere un respiro corto». La debolezza dell'euro si può spiegare anche con i dubbi dei mercati sulla tenuta di questa congiuntura. Ecco perché si torna alla carica insistendo sul tasso delle riforme. È un messaggio da Bruxelles ai governi e ai parlamenti nazionali. «Se si fanno le cose che si dicono - fa notare il ministro del Tesoro - l'economia non solo decolla ma resta in quota a lungo. Altrimenti è destinato a incontrare strozzature, a surriscaldarsi e, poi, a frenare». Il timore di «surriscaldamento», a proposito, si concentra sulle crescite troppo veloci di Olanda e Irlanda che presentano i loro programmi di stabilità.

Il messaggio parte anche in direzione dell'Italia. Cosa c'è da fare? Il

ministro Visco lo dice nel dibattito pubblico: ci vuole il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità ma non basta. È tempo di «mercati flessibili e concorrenziali, di evitare tutte le strozzature del sistema per evitare che ogni volta che l'Europa si avvicina a tassi di crescita del 2%-2,5% si ripropongono rischi inflazionistici». Per Visco è l'ora di assumersi i «rischi di un'apertura vera del mercato». A sua volta Amato detti i compiti a casa: «Vanno accentuati i processi concorrenziali, completare le liberalizzazioni che sono a metà e avviare quelle ancora non cominciate, facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese al capitale di rischio per investire in innovazione». Tutti, poi, insistono nell'invocare una nuova «qualità» dei bilanci pubblici. Meno deficit, più surplus ma la quantità deve essere accompagnata dalla qualità delle politiche economiche.



Vincenzo Visco e il suo collega tedesco Hans Eichel a Bruxelles. Vanden Brugge/Ansa



L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio estero

«La soluzione sta nella competitività»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «L'euro un errore strategico? Ma niente affatto. Basta pensare a quel che è successo in Asia, in Russia, in Brasile. Se queste crisi finanziarie non hanno travolto le economie europee lo si deve proprio ad un argine come l'euro: proprio nel giorno in cui a New York la moneta unica europea tocca i suoi minimi storici il ministro del Commercio Estero, Piero Fassino, spezza una lancia a favore.

Allora lei non è tra gli euroscettici?

«No. Si immagini cosa sarebbe successo se ogni paese avesse affrontato quelle crisi da solo con la propria moneta. In particolare, cosa sarebbe successo all'Italia con una divisa tradizionalmente debole come la lira.

Ammetta che fa effetto vedere l'euro precipitare così in basso. «Sono d'accordo. Ma non sono certo questi i veri valori della moneta europea. Sono reduce dal forum di Davos dove ho riscontrato un vasto consenso sul fatto che oggi l'euro è sottovalutato».

Perché questa sottovalutazione? «Perché l'euro deve misurarsi ogni giorno con la competizione del dollaro, dello yen, della sterlina: l'euro non è un riparo caldo ma una sfida tra economie. E allora l'Unione Europea deve mettere in campo politiche che le consentano di crescere in competitività. Se il dollaro si apprezza sull'euro è proprio perché maggiore è il grado di competitività dell'economia americana. E dunque assurdo rimpiangere le monete nazionali. Si tratta, piuttosto, di rendere più efficiente l'economia europea».

Non si può certo dire che i ritmi di crescita europei siano simili a quelli americani.

«E qui, infatti, sta il principale problema dell'euro, al di là degli atteggiamenti quotidiani sui mercati. Abbiamo bisogno di innovazione, efficienza, qualità delle produzioni, riduzioni dei costi».

C'è chi accusa il welfare di essere troppo costoso.

«Non è solo un problema italiano. Si tratta di rivisitare il welfare: non perché ce n'è troppa, ma perché lo stato sociale è organizzato con i criteri di un'altra fase economica.

Non è comunque questo il solo nodo dell'economia europea.

«E cioè? «In Europa c'è un grado di liberalizzazione dei mercati ancora insufficiente: basti pensare, per stare all'Italia, all'energia. E poi molti settori produttivi non hanno por-

Lo stato sociale è organizzato con i criteri di un'altra fase economica



tato a termine quelle ristrutturazioni che negli Usa hanno consentito notevoli economie di scala e guadagni di efficienza. Inoltre, va accelerato l'investimento in tecnologie per recuperare lo svantaggio che ci separa dagli americani».

L'economia Usa è un blocco unico. In Europa si pensa ai «campioni nazionali», c'è ancora voglia di frontiere.

«Non c'è dubbio che l'Europa ha bisogno di più integrazione. Abbiamo fatto il mercato unico e la moneta unica, ma non c'è ancora un'unica politica industriale, né una politica fiscale unica. In altre parole, manca un'integrazione economica vera, siamo a metà del guado. Ci vogliono dunque politiche europee di crescita che ci liberino definitivamente dalle nostalgie protezionistiche. Nella globalizzazione i processi economici e sociali sono sempre meno gover-

nabili nella sola dimensione nazionale. Si pensi al boom di Internet che abbatte dogane, confini, fusi orari».

Si ha però quasi l'impressione che la debolezza dell'euro tutto sommato non dispiaccia ai governi europei.

«Indubbiamente un'euro debole dà benefici immediati all'export rendendo meno costose le merci europee. Ma alla lunga una moneta troppo debole rischia di importare inflazione e di penalizzare l'innovazione. Mi sembra che vada apprezzata la politica della Bce di evitare tassi di cambio troppo sbilanciati. In ogni caso, lo ripeto, il problema dell'euro non è certamente solo un problema di politica monetaria».

I capitali lasciano l'Europa. «Bisogna distinguere. In un mondo in cui i mercati sono aperti, i flussi di capitale sono molto più grandi che nel passato e vanno dove trovano maggior remuneratività: è inevitabile. Quando l'economia europea sarà più appetibile, quei soldi torneranno indietro. Ma c'è anche un'uscita di capitali fatta di investimenti esteri da parte di aziende italiane. Non si tratta soltanto di delocalizzazioni, ma di maggior internazionalizzazione del sistema Italia. E questo, in un mondo sempre più globalizzato, mi sembra una cosa positiva, che rafforza la presa economica del nostro paese».

I due «re» di Internet, incontro a Davos Confronto tra Bill Gates e Steve Case sul futuro delle tlc

ROMA. Una volta i computer avevano un solo re, il «ragazzo d'oro» Bill Gates, oggi sono almeno due sul trono e il «reale» incontro davanti alle telecamere di tutto il mondo è stato ieri a Davos. Bill Gates si è presentato con il solito look minimalista e il cappello arruffato. Altro stile per l'uomo nuovo, l'hawaiano Steve Case, dalla cravatta gialla a fantasia on riga perfetta e capelli allisciati. A Davos, al World Economic Forum, hanno parlato di strategie. Ma soprattutto si sono fatti vedere insieme. I due «padroni» dei colossi informatici sono in un momento delicato, di sfida nel grande e agguerrito mercato delle telecomunicazioni. Da una parte Micro-

soft, il più influente e invasivo produttore di software, famoso per il suo sistema a «finestre», in fase di ristrutturazione dopo gli attacchi dall'Antitrust americana. Dall'altra American On Line, il colosso di Internet che ha inglobato la Time-Warner, uno dei gruppi editoriali più importanti del mondo e di seguito l'etichetta discografica Emi. E non sembra arrestare la sua scalata. «Siete così grandi - scherza il presidente della Sony, Nobuyuki Idei che ha il ruolo di moderatore - che non possiamo rimanere in questa stanza per più di un ora e mezzo». Sul palco i due si guardano raramente. La parola più usata da Case è people, persone. Gates, utilizza

più spesso il termine consumatori. Il presidente di Aol parla di «contenuti». Il fondatore della Microsoft preferisce parlare di tecnologia e di «strumenti per facilitare l'accesso». Ma il business è lo stesso: Internet. E anche se da opposti punti di vista, concordano nel prevedere che il futuro della telematica sarà multi-accesso. Il pc diventerà solo uno degli strumenti per navigare in rete, comunicare. Al suo fianco ci saranno anche la Tv, il telefono. La fusione con Time-Warner e poi l'accordo con la Emi pone la Aol in una «buona posizione» - per usare le parole di Case - quanto ai contenuti. «La gente crede nella Cnn, crede nei giornali -

dice Case - Noi dobbiamo utilizzare questa credibilità nei new media». Per Bill Gates la tecnologia deve adeguarsi alla nuova generazione tecnologica nella quale i telefonini avranno gli schermi e internet viaggerà sulla tv, «strumenti che hanno bisogno di software». L'obiettivo è quello di abbattere i costi e migliorare gli strumenti per consentire l'accesso. Per lui l'importante è che il «consumatore possa accedere alla rete e poi andare dove vuole». «Prima parlavamo con le società produttrici di pc - dice - ora dovremo farlo con quelle di telefoni e televisori...». Ma alla fine i due rivali sembrano tutt'altro che nemici.



Il capo della Microsoft Corporation Bill Gates con Stephen Case, della CEO di America Online a Davos. Della Valle/Ansa

